

L'ANTIGONA

D E L V S A

DRAMA PER MVSICA.

REVISED
FORM 100

L'ANTIGONA
DELVSA
DA
ALCESTE
DRAMA PER MVSICA
DI
AVRELIO AVRELI.



In Milano, & in Napoli, per il Paci 1669.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Domenico Antonio
Parrino.

Si vendono al Largo del Castello.

LANTIGONA
DELSA
DA
ALCESTE
DRAMA PER MUSICA
di
FRANCESCO AVERLI



FRANCESCO AVERLI

FRANCESCO AVERLI

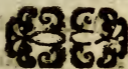
FRANCESCO AVERLI

MUSIC LIBRARY

UNC-CHapel Hill



LETTORE.



Q Vanto sia facile ad ingannarsi l'opinione del Volgo, questa volta lo vedrai da gli effetti; mentre essendosi per la Città di Venetia disseminata vna voce, che quest'anno non s'haurebbe recitato nel Teatro à SS. Gio: e Paolo, questo hà dato motiuo à chi assiste al dominio, e protettione del medesimo Teatro di farti vedere nel breue corso di questo Carneuale, che non solo si recita, mà di più à

comparir sù la Scenà doi Drà-
 mi. La mia debolezza costret-
 ta à obedire à i comandi di
 quella autorità, che nō è auuez-
 za à riceuer negative da chi co-
 nosce di poter restare seruita,
 quando 'l desidera, si è veduta
 questa volta necessitata à pro-
 durti nel corso d'vn mese non
 dirò vn parto, mà vn'aborto
 d'ingegno, ed amareggiarti la
 foauità di quel gusto, che haue-
 resti prouato fino al fine del
 Carneuale corrente dalle con-
 tinue recite del virtuosissimo
 Drama dell'Illustrissimo Signor
 Pietro Angelo Zaguri mio ri-
 uerito Signore, e Padrone: Mà
 se alla luce della sua virtù re-
 stano subordinate le tenebre
 delle mie debolezze, pregoti ò
 benigno Lettore à non andare
 con la lanterna di Diogene in
 mano ricercando le minutie di

quegli errori, che per essere nati
in così breue corso di tempo
meritano piuttosto compatimē-
to, che biasimo.

Auverti di più, che per la
strettezza del tempo mi è con-
uenuto aggiustare il Drama so-
pra le Scene (trattane sol vna)
sopra i medesimi Balli, e sù par-
te delle machine inuētate dall'
Illustrissimo Signor Zaguri, on-
de se tu credi, che da questa
mia fatica io sia per acquistare
alcuna portione di gloria, io
tutta volontariamente la cedo
all' Illustrissimo Signor Zaguri
sudetto, come à quello, che mi
hà prestato le base per fonda-
mentare la machina di questo
mio Drama. A' mè basta hauer
fortuna d'incontrar il tuo ge-
nio conforme mi è sortito ne gli
altri miei Drami passati.

Mi consolo, che l'esquisitez-

za della Musica del Signor Dō
 Pietro Ziani ti raddolcirà in
 molte parti l'amarezza delle
 mie imperfettioni . Vieni, vedi,
 compatisci, Taci, se puoi, e stà
 sano .



ARGOMENTO.



LCESTE moglie
 di Admeto Rè di
 Tessaglia fù così
 affettuosa verso
 il Conforte, che
 essendosi Adme-
 to infermato, e pregado Apol-
 lo, che l'aiutasse, hebbe dalla
 Statua di quel Nume in rispo-
 sta, che non si farebbe già mai
 risanato, se prima non moriuu
 per lui vno de' suoi più prossi-
 mi. Ciò inteso da Alceste, co-
 raggiosa si diede la morte per
 restituire la salute al marito.

Sorto Admeto fano dal let-
 to, e trouando Alceste suenata,

con le lagrime à gli occhi pregò Hercole, che s'era nella di lui Corte portato doppo ha-uer liberato Theseo dall'Inferno, che di nuouo calasse à Dite à ricuperargli la moglie perduta; il che fù da Hercole eseguito, e innolata Alceste à Plutone, la ricondusse al consorte Admeto.

Questo si hà dalla fauolosa inuentione degli antichi Poeti, al che aggiungendo nuoui supposti d'accidenti verissimi per arricchire di curiosi successi la tessitura del Dramma, si finge.

Che Admeto prima di farsi sposo d'Alceste, innamorato per fama delle bellezze d'Antigona figlia di Laomedonte Rè di Troia, mandasse Trasimede suo fratello à chiederla al padre in consorte pregando il fratello à portarli da Troia.

vn ritratto d'Antigona; mà che
 Trasimede alla vista di quella,
 di lei s'accendesse, e nel ritor-
 no ad Admeto gli portasse l'ef-
 figie d'altra Dama di bellezze
 inferiori à quelle d'Antigona,
 ritenendo il vero ritratto di
 quella appresso di sè.

Che Admeto al Ritratto pre-
 sentatoli da Trasimede veden-
 do, che non corrispondeua la
 bellezza d'Antigona alla fa-
 ma, che di lei haueua vdità, di-
 sciogliesse con inuentati prete-
 sti il trattato di nozze cò Lao-
 medonte, e innamoratosi poi
 d'Alceste, la prendesse in Con-
 sorte.

Che indi à poco preso Ilio-
 ne da Hercole, & ucciso Lao-
 medonte, perche gli hauena
 vietato l'ingresso nel porto di
 Troia, mètre andaua cercando
 il fanciullo Ila da lui perduto;

Anti-

Antigona raccolte alcune gioie, fuggisse con Meraſpe ſuo Aio in habito di Paſtorella nelle campagne di Teſſaglia, doue giunta, ſi fermaffe ad habitar d'entro ruſtico albergo nel mezo d'vn Boſco vicino alla Città di Lariffa, doue all' hora s'atrouaua Admeto indiſpoſto nel letto.

Che Traſimede credendo con la morte di Laomedonte eſtinta anco Antigona trà le ruine di Troia, non hauendo potuto penetrare di lei nuoua alcuna, agitato dalle paſſioni d'Amore, traſcorreſſe per la Reggia furioſo, delirando col vero ritratto d'Antigona, che appreſſo di sè riſerbaua.

Dalla ſerie di queſti accideſti prende origine l'intreccio del DRAMA.

18

PERSONAGGI.

- La Pace:* }
La Poesia. }
La Musica. }
L' Allegrezza: } *Prologo.*
Apollo. }
Il Furore tacito. }
Choro de Amorini. }
Antigona in habito di Pastorella.
Meraspe in habito di Pastore Aio di Anti-
gona.
Alceste Regina Moglie di Admeto.
Admeto Re di Theffaglia.
Trasimede fratello del Re.
Eurilla Dama di Corte.
Trineo Cavaliero principale di Theffaglia
amante di Eurilla.
Lesbo seruo del Re.
Orindo Paggio di Corte.
Hercole.
Plutone.
Cloto la Parca, che fila la vit a humana.
Mercurio.
Ascalaso in forma di barbaiani, che tacito
spia.
 } *Damigelle con Alceste.*
 } *Guereieri con Admeto.*
Choro di } *Corteggiani con Trasimede.*
 } *Cauallieri con Trineo.*

S C E N E.

Reggia della Musica nel Prologo.

ATTO PRIMO.

Scenze di Admeto.

Cortil Regio.

Bosco.

ATTO SECONDO.

Infernale.

Giardino.

Villaggio Suburbano.

ATTO TERZO.

Cortile.

Piazza di Larissa.

Appartamenti Reali.

La Scena è in Larissa Città principale della Theffaglia, arricchita di vna noua mutatione in tre giorni dal pennello del Sig. Hippolito Mazzarini Pittore, con l'aggiunta di noue machine formate per così dite in momenti dal valore del Signor Gasparo Mauro Architetto.

PRO-



PROLOGO

Reggia della

MUSICA.

La Pace. Apollo. La Musica.

La Poesia. L'Allegrezza.

Il Furore Choro d'Amorini,



HOr, che di sangue humano ebreo il
furore

In grembo a dolce oblio sepolto giace
Porto sul vostro suol Diue canore
Incatenato a piedi miei l'audace.

Sotto

Sotto il Gallico Ciel dal Règno Hispano
 Passai fastosa, hor qui raccolte hò l'ali,
 E mentre porio a voi gli Vlius in mano
 Preparatemi al crin fregi immortali.

Mus.) Scendi, scendi

Poes.) Sospirata

a 4. All.) Dea bramata

Ap.) Ne da noi più il volo estendi.

) Scendi, scendi.

Ap. Questa cetra, che soaue
 Rende al canto il suon concorde,
 Le tue glorie in auree corde
 Spiegherà,

Pindo lauri al tuo crin germoglierà.

Poes. Lega pur la furibonda

Destra irata al Dio dell'armi,

Che in tua lode eterni carmi

Formerò,

Nuovi fregi a tuoi meriti aggiungerò.

Mus. Quanti carmi al tuo bel nome

Tesserà la Poesia,

Io con fiati d'armonia

Canterò,

Le tue glorie per l'Etra spargerò.

All. L'Allegrezza al vostro metro

Accid più gradisca al Mondo,

Lieta brio, spirito giocondo

Porgerà,

Il diletto ne' icori infonderà.

Pac. Dell'Italia placati

I tumulti maggiori,

E tal Gigli innestati

Col Reale Himeneo gli Hispani allori,

Sù le Venete arene

A fecondar quel verde suol ferace
 Mi vedrete vibrar lampi di Pace.

Ap. Deb non partir, se prima

Non concedi un fauore

A me, che un tempo errai

Sù le riue d'Anfriso

D'Admeto Pastore,

Pac. Chiede. Ap. Fa, che in Tbeffaglia

Doi cori innamorati

D'Antigona, e d'Alceste

Godan col mezo tuo giorni beati:

Se Cupido a quell'alme

Aspra guerra prepara

Con tiranni pensieri

D'alta superbia gonfi,

A scorno di quel Nume

In Amore la Pace boggi trionfi.

Pac. Resterai consolato;

Vd, che in tanto rapito

L'Ebro mostro adormito

Sia nel Tempio di Giano trasportato,

Ap. E chi lo porterà?

Pac. Questa schiera volante

D'amorini bendati.

Che corteggio mi fa.

M.) Amori, che fate?

Po.) Venite, volate

Ap.) Scendete sì, sì,

Pa.) Portate il Furore

Al.) Lontano di qui,

Maf.) Cara Pace.

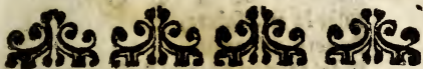
Non più guerra:

Dalla terra

**Togli l'Odio empio rapace ,
Non più guerra
Cara Pace .**

Fine del Prologo :





ATTO PRIMO

SCENA I.

Stanze di Admeto.

Admeto indisposto nel letto. Lesbo, che dorme appresso il letto del Re.

Chiudeteui miei lumi
 In vn perpetuo oblio,
 Sì sì col morir mio
 Toglietemi alle pene eterni Numi.

Les. Ah, ah Adm. Lesbo? egli dorme Ride in
E sognando delira; almen potesse sogno.

Sol per breue momento in questo letto
Addormētarsi anco il mio duolo in petto

Les. Gran piacer. Adm. Gran tormento.

Les. Sento al cor. Adm. Soffro all'alma.

Les. Lieto son. Adm. Io scontento.

Les. Gran piacer. Adm. Gran tormento.

Les. O di felice? ah, ah.

Adm. Lesbo, Lesbo Les. Chi è là Si destò
Mi chiamasti Signor?

Adm. Sì. Les. In cortesia

Dimmi se sano sei,

O se furo dal sonno

Ingannati dormendo i sensi miei.

Adm. Non può se non sognata

Esser la mia salute,
 Se resa disperata
 E de' Medici hormai l'alta virtute.

Les. Poc'anzi mi pareo
 Sognando, che da vn ferro infanguinato
 Fossi tù risanato,
 Onde di tua salute io ne godea.

Adm. Se con togliermi la vita
 Non mi toglie anco il dolor
 Sorda Parca inesorabile,
 Con la forbice fatal,
 Altro ferro non può sanarmi il mal.

S C E N A II.

Orindo, Admeto, Lesbo.

Sire l'inuitto Alcide à tè m'inuia,
 Prima del suo partire
 La tua destra Regal bacciar desia.

Adm. Venga l' Heroe. *Or.* Volando
 La risposta gl'arreco. *Les.* il passo arresta
Or. Che ricerchi da mè?

Adm. Odi. *Les.* Rispondi al Rè.

Adm. Trasimede, che fà?

Or. Al solito mio Sire
 Per bellezza dipinta
 Ne i deliri d'Amor confuso stà.

Adm. Dunque anch'egli è in tormenti?

Or. al par di tè Signore:
 Sol vna differenza
 Trà il tuo male, e il suo ardore (22,
 V'è à quel foco, che in seno à lui rinfor-
 Ch'ei pena per amore; e tù per forza.

Adm. Sai la Dama qual sia?

Or. Da vicin mai non vidi
 L'effigie di colei, per cui delira.

E se la conosci
Direi, che non è quella,
Perche sò, che il colore
Fà la donna più bella.

Les. Molto scaltro tu sei.

Or. Più di tè vn lungo palmo, e d'auantag-

Les. Basta dir, che sei Paggio. (gio,

Soglion questi Ragazzi

Gran priuileggio hauer,

Fanno mille strapazzi

De' serui in Corre, e pur conuien tacer

Soglion questi Ragazzi

Gran priuilegio hauer,

Ecco Alcide, che giunge.

S C E N A III.

Hercule, Admeto, Lesbo.

A Bastanza honorato
Nella tua Reggia fui Thessalo Sirè

Già costretto à partire

Son Admeto, oue mi chiama il Fato

Duolmi sol di lasciarti

Tormentato di duol trà queste piume;

Se da pietoso Nume

Il tuo mal trasformato

Fosse hora in Gerione

A nouella tenzone

Con quel mostro verrei,

Col tuo mal per sanarti io pugnarei.

Adm. Il tuo affetto cortese

O gran prole di Gioue

M'incatena ad amarti il cor mi moue:

Quàdo partir risolui?

Adm. Pria d'uscir dalla Reggia (uo.

Pregoti far di nouo à mè ritorno.

Her. Pria, che il Sole tramonti
Tornerò ad inchinarti.

Venirò ad auisarti oue m'inuio,
Nè della mia partenza

Sarà questo mio Rè l'ultimo addio.

Les. Consolati Signor, ecco che viene
Alceste la Regina (ne
Col suo aspetto à téprarti il duol, le pè-

Alceste, Admeso, Lesbo,

Adm. **M**io consorte adorato
Mio bel sole risorto.

Alc. Quelle piume oh Dio perche
Al tuo male

Non fan Pale,

Acciò voli yn dì da tè,

Questo letto oh Dio, che fa,

Che sostenta

Che tormenta

Nel mio sen la sanità.

Les. A ragione t'affligge

O Regina lo stato

Del Consorte ammalato

Mentre Sposo impotente

Sol marito è di nome, e serue à niente.

Adm. Ahimè Regina, *Alc.* Sire,

Miò ben, mio Rè, mio Sposo.

Adm. O duolo tormentoso?

Soccorretemi ò Dei,

Alc. Sono i martiri tuoi tormenti miei;

Adm. Soccorri Apol soccorri

All'acerbe mie pene,

Tù, che trà Numi solo

Fisico immortal sei, sana il mio duolo,

Ri-

» Risanarti non puoi ,

» Se alcun per te non more

» De' più prossimi tuoi.

Adm. Strauagante portentoso,

Les. Amara medicina,

Temo ammalarmi anch'io dallo spauē-

Alc. Rallegrati Admeto,

(to.

Gia parmi, che la sorte

Apra alla tua salute in Ciel le porte.

Les. Signor con tua licenza

Più nõ voglio dormir presso il tuo letto

Più prossimo di tutti

Io ti son col dormire ,

Bramo seruirti ben , mà non morire .

Alc. Lascia la cura al Cielo, e non temere .

Les. V'hò da pensarui anch'io ,

Quì di vita si tratta,

E non voglio. *Alc.* T'accheta ; (blie

Chiuse hà il Rè le palpebre al dolce o-

Les. Lodato il Cielo, io parto ;

A starui altri vicin chiama, e consiglia,

Ch'io vado lontan trè milie miglia.

S C E N A V.

Alceste . Admeto adormentato .

L Vci care à Dio posate;

Stelle amate

Si dormite ,

Nè stupite

Risuegliate.

Che sarete ,

Se voi più non mi vedrete:

Per gionarui ,

Per tornarti

La perdita sanità,
 Il mio amore
 Questo core
 Col suo dardo suenerà;
 Si vedremo
 Ne gli Elisi,
 E diuifi
 Tornaremo
 Ad vnirsi
 Col fruirsi
 Trà quell'anime beate:
 Luci care à Dio posare.

C O R T I L E R E G I O .

S C E N A V I .

Trafigmede col ritratto d'Antigona.

Traf. **C**Ara Antigona amata
 Dal pennello animata
 Al dispetto di morte io t'amoreggio,
 Trà l'ombre de' colori
 Al lume de' miei ardori
 Nobil fregio dell'arte io ti vagheggio,
 Qual barbara mano
 Con colpo inhumano
 Oh Dio t'hà suenata?
 Cara Antigona amata,
 Se in ombra t'aggiri
 Riceui i sospiri
 D'vn'alma impiagata,
 Cara Antigona amata.

S C E N A VII.

Eurilla, Trasimede.

Eur. S Foghi in van Trasimede
 SI tormenti del core à chi nō t'ode:
 Da vn muto simulacro
 Erri, se aspetti al duolo tuo conforti,
 Attendi à viui, e lascia in pace i morti.

Tras. Ah, che morrà nō è chi in sen mi viue
 E se estinto pur giace
 L'adorato mio bene
 Haurà per fiamma eterna al suo feretro
 Il mio foco, il mio affetto,
 Per bara il core, e per sepolcro il petto.

Eur. Scusami vaneggiante è il tuo pēsiere
 Saresti vn cimiterio
 Se ceneri di estinti in sen portassi,
 Non imitar nella durezza i sassi.

Tras. A punto vn cor di sasso
 Eurilla hauer vorrei per contrastare
 Del cōtinuo mio pianto all'onde amare.

Eur. Sì, che di sasso sei;
 Più duro di scoglio
 Ti prouo in amar,
 S'io peno, e mi doglio
 Sei sordo al penar:
 Con te non giouano
 Pianti, e sospiri,
 In te non trouano
 Pietà i martiri;
 Sembri gelido marmo à gli ardor miei:
 Sì, che di sasso sei.

Tras. O cara.

Eur. A mè?

Traf. Sì, sì.

Eur. Pur al fin si pentì.

Traf. Ti bacio.

Eur. E quando?

Traf. O cara effigie amata.

Eur. Oh son pur suenturata.

S C E N A VIII.

Eurilla.

Eur. **G**Ran pazzia

E la mia

Correr dietro à chi non m'ama,

Seguitar vò chi mi brama:

Sò ben io, che ricercando,

E girando

Per la Corte tutto il dì,

Trouerò, chi al mio amor dirà di sì.

Stolte siamo

Noi, che amiamo

A seguir genij sprezzanti,

Donna mai fù senza amanti:

Sò ben io, che ricercando, &c.

S C E N A IX.

Trineo. Eurilla.

Tri. **F**ermati Eurilla, ascolta,
Senti d'vn disprezzato

Amatore fedele

I sospir, le querele

Del morir mio vicino vltimi segni,

E se gli offequij sdegni

Della mia seruitù

Odimi

Odimi questa volta , e poi non più.

Eur. Trineo la tua costanza

Sì gran forza hà in tentarmi,

Che al fin per consolarti

Indur mi lascerei quasi ad amarti:

Ti gradirei , mà . *Tri.* Che .

Tri. Se *Trafimede* poi

Superar si lasciasse,

Che farebbe di mè?

Nò, nò: senti *Trineo* ,

Hor amar non ti posso, habbi pazienza;

Odi quale sentenza

Io pnütio al tuo amore; segui ad amarmi

Già che al duolo , e à i sospir, sei fatto
auezzo,

Ch'io per hora nò t'amo, e nò ti sprezzo

S C E N A X.

Trineo .

CH'io per hora nò t'amo, e nò ti sprezzo

Trà speranza, e timore (zo?

Viuer dunque degg'io?

La beltà, che desio

Posso perder , e hauere ,

Qual confuso piacere

Và istillando crudel sul mio dolore ,

Qual *Iffion* d'Amore

Sù tormentosa rota

Se m'inalza la speme ,

Il timore m'abbassa, e mi dà pene.

Io v'intendo *Donne* belle

Voi volete esser pregate :

Affanni, e tormenti

Sospiri , e lamenti

Non sono bastanti .

A renderui amanti ,
 Se non siete supplicate .
 Io v'intendo , Donne belle,
 Voi volete esser pregate.
 Voi volete poter dire ,
 Il tal fù, che m'hà tentato:
 Eingere sdegnate ,
 Fuggite, e sprezzate
 Con luci bugiarde
 Chi il core più vi arde ,
 E chi vi è in Amor più grato,
 Voi volete poter dire ,
 Il tal fù, che m'hà tentato .

S C E N A XI.

Orinbo . Lesbo :

Or. **F**elicissimi euenti:
 Sano è risorto il Rè fuori del letto
 Diasi bando à i tormenti,
 Destiam la gioia in sen, Lesbo diletto.

Les. Con sì lieta nouella
 M'hai tù racconsolato,
 Comincio à prender fiato:
 Quella statua bugiarda
 Per farmi vscir da questa Reggia fuora
 Intuonò quelle voci in sua mal'hora.

Or. Ecco il Rege pomposo,
 Che della sorte sua lieto sen' ride,
 E se vien col valoroso Alcide .

S C E N A XII.

*Hercole . Admeto . Orindo . Lesbo . Trineo .
Eurilla di dentro .*

Her. **Q**uanto io goda Admeto
Del tuo felice stato
Sallo il Ciel , fallo il Fato,
Che per tè destinò giorno sì lieto .

Adm. Hercole dal tuo aspetto
Vienmi in questo momento
Radoppiata la gloria, & il contento .

Tri. O barbaro destino .

Eur. O caso fiero

A 2. Corpo crudo, e fevero .

Adm. Quali voce son queste?
Vdisti Hercole ?

Her. Vdij ; flebili, e meste
Risuonare le strida .

Or. Ecco, che giunge
Eurilla con Trineo turbata in volto .

Les. Triste noue, Signor .

Adm. Cieli , che ascolto ?

S C E N A XIII.

*Trineo . Eurilla . Admeto . Hercole .
Orindo . Lesbo .*

Tri. **O** Come spesso, ò Siro (pianto,
Congiunto vâ cõ l'allegrezza il
Rio turbine improuiso
Di lacrimoso euento

Turba in Corte il seren d'ogni cõtento .

Adm. Narrami oh Dio, che di funesto ap-
porti ?

Tri. Ciò, che per gran dolor muta la lingua

Raccontar non ti può, se non trabocchi;

A sì tragica vista,

Mira, e del piato apri le fotti à gli occhi:

*Quis'apre il prospetto, e si vede appressovna
fontana Alceste suenata cō il ferro nel petto.*

Adm. Oh Dei, che veggio? *Her.* O Cieli,

Les. O poverina.

Or. Vccisa è la Regina?

Eur. O fato crudo, & empio.

Les. O pazzia senza esempio.

Eur. Leggi sù questo marmo

Prima del suo morire

Quali note amorose (ahi lasso:

Per tè scritte lasciò. *Adm.* Che leggo

Zegge) Adorato Conforte
per dar à tè salute à mè dò morte.

Ecco Lesbo il tuo sogno

Con tragedia suelato,

Non mentirò le voci

Dell'oracol d'Apollo.

Les. O statua maledetta

Poss'io morir, se non ti rompo il collo?

Adm. Conuertitemi in sasso

Penose doglie, e del mio sen gelato

Eormate l'vrna all' Idol mio suenato:

Fatemi statua, immobilite il passo;

Conuertitimi in sasso.

Toglietemi da gli occhi

Così tragico oggetto, ò fidi amici,

Toglietemi la vita

E con essa inuolate il mio tormento:

Mà che dieo ò mi pento;

Viuer vò cara moglie,

Che s'io manco, s'io moro,

Io t'vsurpo il tributo

Delle lacrime mie à tè douuto. *Quis'*

Qui si chiude il Prospetto.

Her. Ricordati Admeto,
Che al dominio nascesti, alle corone;
Se Rè tu sei da inuitto
Domina del tuo cor l'alta passione.

Adm. Hercole il mio dolor fatto tiranno
Sforza l'anima, e il core

A tributarli acerbo pianto, e affanno

Her. D'un cor femineo imbelle

Son le lacrime indici, e la passione:

Non è quell'acqua di Medea, che possa
Le ceneri auuiar del morto Esone.

Adm. Da tua robusta mano

Sol conforto n'attendo inuitto Alcide;

Tu, che il varco chiudesti all' Oceano,

Col fondargli confini, e mete altere,

Tu, che col tergo fosti

Stabile appoggio alle cadenti sfere,

E Theseo liberasti

Dal baratro infernal, tu solo puoi

Dall'Herebo profondo

Trarne libera Alceste à questo mondo.

Her. Vedi s'io t'amo ò Sire,

Voglio per consolarti

Calar à Dite, e in quella Reggia accesa

In tal giorno tentar sì dura impresa.

Adm. Cielo pietoso assista al tuo correg-

Her. Parto ò Rege all'inferno.

(gio.)

Les. A buon viaggio.

S C E N A XIV.

Lesbo, Orindo.

CHe te ne pare Orindo?

Vccidersi la moglie

Or. Per sanar il marito, ò casi noui?

Credi, che à nostri tempi
Tale affetto di moglie si ritroui.

Or. Ohibò, credo più tosto
Che in Alceide suenata
Siasi tale femenza hoggi seccata.

Les. Puoi tu creder, che Alcide
La ritorni al marito?

Or. Come figlio di Gioue
Ei può far grandi proue,
Mà difficile stimo vn tal partito.

Les. Quanti in questa Città
Fingeriansi ammalati,
Se fossero securi,
Che col ferro la moglie
Risolueffe suenarsi
Per poter liberarsi.

Or. Non sono tutte eguali,
Ne merita gli sprezzì ogni consorte:
Il prender moglie ò amico
E vn gioco della sorte
Tal'hor d'vtil si rēde, hor di dāno (lāno:
Chi si sposa à vn grā bē, chi à vn grā ma:

Les.) E' la moglie vn gran (tormento,
Or.) (contento.

Che (martire)
(piacere) all' huomo dà;
Sempre sprezza) il buon marito,
Accarezza)

Nè) gradito

E)
Mai) riceue

Lei)

Tutto il bene, che gli fa.

Viso (torto far (sempr') vfa
Alcan (non)

E sol)
 Ne mai) s'ode, se tal hora
 Il consorte suo la tocca,
 Da sua bocca
 Rabbia vscir sdegno, ò lamento,
 E la moglie vn gran (tormento
 (contento.

Bosco vicino à Larissa.

S C E N A XIV.

Antigona.

Ant. **C**ieco amor,
 Che crudeltà
 Mi legasti, e à questo cor
 Dar non sai la libertà:
 Cieco Amor,
 Che crudeltà,

Nudo Arcier
 Pietà, mercè;
 Mi feristi, e poi seuer
 Non ti curi più di mè,
Nudo Arcier
 Pietà, mercè.

Per la tua rotta fede:
 Entro d'vn letto infermo
 A penar ti condanna il Gran Tonante
 Traditore Admeto, infido amante:
 A che chiedermi al Padre
 In tua sposa Reale,
 Se ingannar mi voleu
 Perfidissimo Rege, e disleale;
 Ma Laomedonte oh Dio
 La tua morte compiangò, e il viuer mio.

Del superbo Ilion l'alta caduta
Le regie pòpe in veste humil mi muta

S C E N A XVI.

Merasse, Antigona.

DA tregua ò Principessa
A' sospiri del core a' tuoi lamenti,
Deffa nel seno tuo dolce conforto,
Odi quai lieti auisi
Della Cittade in questo dì t'apporto.

Ant. E che noue son queste ?

Mer. Sano è Admeto, e s'è suenata Alceste.

Ant. La cagion ? *Mer.* Non l'intesi.

Ant. Ciò sia ver ? come il fai ;

Mer. Così per la Città

Parla tutta la gente ,

Spera, spera, chi sà,

Hor, che vedouo è il Rè, che col mirarti

Non ritorni ad amarti .

Ant. Pianto in riso

D'improuiso

La fortuna suol cangiar ;

Col girar

Dell'instabile sua rota

Sà le noie

Spesso in gioie

L'inconstante Dea mutar

Pianto in riso

D'improuiso

La fortuna suol cangiar .

Bene , e male

Porta l'ale

Presto viene : e presto vâ ;

Muterà

Il tuo rigido Destino
 L'aspr e tempore,
 Per tè sempre
 Così crudo non farà :
 Bene, e male
 Porta l'ale
 Presto viene, e presto va
 Prouo dalle tue voci
 Qualche conforto al tormentato core,
 E da tuoi saggi detti
 Resta in parte temprato il mio dolore :
 Odi se alcun ti chiede
 Noua dell'esser mio, cela il mio Trono ;
 Di che tua figlia, e Pastorella io sono.
Mer. Così farò; mà offerua
 Turba di cacciatori,
 Che viene à questa parte :
Ant. Ritiriamoci in disparte :

S C E N A X V I I.

*Trasimede, Trineo, Antigona,
 Meraſpe in disparte.*

P Rincipe già d'intorno
 E il bosco circondato,
 Ed ogni cacciatore
 Stà attendendo le fere in sù l'aguato.
Traf. Ah che fera più cruda
 Del tormento, ch'io prouo
 Non può hauer questo bosco ;
 Con mortifero toſco
 Così vipera i fior non auuelena ;
 Come ſtruggermi il cor cò l'aspra pena
Tri. Per bellezza defonta
 Il voler mantener viui gli affetti

Son follie Trasimede è costui ?

Mer. Trasimede è costui ?

Ant. Ben lo conobbi.

Tras. O cara vaghezza

Estratto di Cielo

Io prouo trà il gelo

D'Amor la ferezza.

Vn foco dipinto,

Il core m'accende,

E l'alma si rende

A vn guardo, ch'è finto.

Per temprar le mie doglie:

Cerco in vano sollieuo al core oppresso,

Trafitto mi confesso

Da vna effigie dipinta, e disarmata.

Cara Antigona amata.

Ant. Parla col mio ritratto ?

Mer. Di tè il Prencipe acceso ?

Buon mezo à fè per introdurti in Corte.

Ant. Lascia à me oprar .

Mer. T'assista amica sorte .

S C E N A X V I I I

Trasimede. Trineo. Antigona. Meraspe.

O Himè Trineo , che miro ?

Di costei nel sembiante:

Stupe fatto rauiso.

D'Antigona l'imago, il proprio viso.

Mira questa figura

Non v'assomiglia affatto ?

Tri. O scherzo di natura .:

Sembra l'original di quel ritratto.

Mer. Cauta và nel celarti.

Ant. Taci nō dubitar. *Tras.* Ah se permesso

Fosse ò amico à gli estinti

- Il poter rauuarfi, hora direi,
 Che Antigona è costei:
 Mà chi sà, che la sorte
 Mossa forse à pietade
 Di sì rara beltade
 Preseruata non l'habbi
 E dall'hasse nemiche, e dalla morte,
 Antigona, mia vita
 Qual Deitade amica
 In habito sì vago à mè t'adduce
 Sospirato mio ben, mio cor, mia luce.
- Ant.* Che vaneggi Signor? non ti conosco,
 Di questo folto bosco
 Pouera habitatrice
 Pastorella infelice
 Figlia son'io di quel Pastor, che miri,
 Antigona non son, sana i deliri.
- Tras.* più, che le luci affisso
 In voi rare bellezze,
 Ogn' hora più ingannato
 Resto dal vostro bel care vaghezze.
- An.* Signor qual tu ti sia. *Tras.* Prècipe sono
- Ant.* Come tale t'inchino.
- Tras.* Questi ossequij ricuso
 Da te Antigona mia: lasso, che dico.
 Scusami Pastorella, io son deluso.
- Ane.* Prence chi segue vn cieco,
 Facilmente confuso errar può seco.
- Tras.* Per accrescermi in petto
 Gli amorosi tormenti
 La natura produsse vn tale aspetto.
- Tri.* Attendi al mio consiglio
 Guida in Corte costei,
 Che da volto sì bello
 Più cōforto n'haurai, che dal pennello.
- Tras.* Qual è ò bella il tuo nome? Ko-

Ant. Rosilda. *Tri.* E il tuo? *Mer.* Fidalbo.

Tra. S'io ti vedessi al fianco

Arco, strali, e saetta

Direi, che in queste selue

Scesa à Diana à faettar le belue:

Già, che auezza tu sei

A praticar le piante,

Se col tuo genitore

Alla Corte verrai.

Di pomposo giardino

La custodia n'haurai.

Mer. Figlia non ricusar sì buon partito.

Ant. Aggradisco l'inuito.

Tra. Tu raccogli Trineo

Gli sparsi Cacciatori quì d'intorno,

Che alla Reggia ritorno.

Tri. Obedito sarai pria, che tu parti.

Mer. Sarem presto Signore ad inchinarti.

Ant. Verde fiore

Di speranza.

Nel mio core

A spuntar comincia già:

Di mè, forse vn dì pietà

Hauer può sorte contraria,

La fortuna al fin è varia.

Dolce speme

Mi lusinga,

Che serene

Goderò le stelle vn dì:

Splender ponno ancor sì sì

Per mè gl'astri fauorabili,

Son le stelle in Ciel mutabili.

S C E N A XIX.

Lesbo, Choro di Pastorelle.

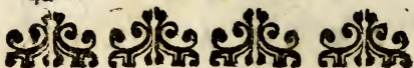
Sia benedetta l' hora , (piè
 In cui mossi alla caccia , e al bosco il
 Trà tante Pastorelle
 Sì gratiose , e belle
 Gran fatto, che vna almeno
 Nom m'accolga nel seno.

*Mentre Lesbo accarezza le Pastorelle,
 escon sei Cacciatori amanti di quelle, e
 lo percotono con le haste.*

Con le buone, che fate?
 Vn Camarier del Rè così oltraggiate?
 Merta vn semplice ratto
 Battiture sì fiere?
 Ah v'intendo voi fiete
 Cacciatori di donne , e non di ferè:
 Per far preda di queste
 Impugnar voi douete
 Miseri senza ingegno,
 Altre haste, che di legno.

Lieti , lieti
 Festeggiate
 Godete
 Danzate
 Bandite gli affanni
 In fin , che i verd' anni
 In voi fioriscono,
 Che le bellezze
 Vn dì suaniscono:

Fine dell'atto primo.



ATTO II.

SCENA I.

INFERNALE:

*Alceste incatenata ad un sasso, tormentata
da due Furie.*

Maledetto quel colpo,
 Che mi trafisse il cor:
 O fiere mie pene:
 Sì dure catene:
 Spezzar in van tento;
 Eterno il tormento.
 Sì proua in tal loco,
 Chi morta è per Amor pena nel foco:
 I miei crucci, i miei guai
 Non finiranno mai?
 Sempiterno esser deue il mio dolor:
 Maledetto quel colpo,
 Che mi trafisse il cor.

Acque nere
 D'Acheronte
 Le seure
 Fiamme rie di Flegetonte
 Pietose ammorzate,
 O almeno temprate
 Il fiero mio ardor;
 Ah in darno pietate.

Io chiedo col canto
 Nel Regno del pianto
 Da sforde rigor
 Maledetto quel colpo,
 Che mi trafisse il cor.

S C E N A II.

*Hercole, che viene combattendo cō Cerbero.
 Alceste . Cloto.*

Her. **I**N van ti scuoti, in vano,
 Chiudi nelle tue gole i rei latrati
 Imprigiona i tuoi fiati
 Nell'ingordo tuo ventre, à questo fasso
 Trà duri ferri io t'incateno il passo.

Alc. Alcide, Alcide. *Her.* Alceste.

Alc. Pietà de' miei tormenti.

Her. Per te discesi à queste foglie ardenti.

Cloto. Chi diria, che questa destra,
 Che maestra
 Torce il lino, e il fuso gira
 Dasse vita all'huom, che spira,
 E pur tale è l'arte mia,
 Chi'l crederia?

Her. Fermati Cloto. *Cl.* Alcide

Qual nouo affar ti porta
 In questi horridi chioftri
 A incatenar di Flegetonte i mostri.

Her. Tè ancora incatenata
 Ad vn marmo, e spezzata
 La cannocchia, che tratti hora vedrai,
 Se alle richieste mie
 L'opra tua negherai.

Alc. Nò, nò chiedi pur chiedi
 Valoroso Campione, Heroe Diuino,
 Che

Che contradir non oso;

Alle tue proue ardite,

Rimbobano i tuoi gesti anco qui in Di;

Her. Vò, che il reciso stame

Della vita d'Alceste al primo nodo

Raggroppando ritorni,

Acciò à primi soggiorni

Io ricondur la possi

Al Real suo Consorte,

E superar col mezo tuo la morte.

Cl. Hercole per seruirti

A sì bell'opra intenta

Nell'antro mio m'ascondo,

Hoggi da questo fuso

Rauuiuata vedrassi Alceste al mondo.

Her. Al vibrar di questa claua,

Che altri mostri già atterrà,

Furie Tartaree,

Horridi Demoni

Fuggite rapidi

Longe di qui.

Qui volano via le Furie, che tormentauano Alceste.

Qui Ascalaso in forma di Barbaiani spia le azioni di Hercole, e poi parte ad auisare Plutone del ratto di Alceste.

Ecco Alceste spezzati

I Tartarei legami:

Seguimi, se tu brami

Da sì tristo soggiorno

Ritornar rauuiuata à i rai del giorno.

Alc. Liberator pietoso.

Her. Regina liberata

Ritorniamo al tuo sposo.

Alc. Dalla morte alla vita io son rinata.

Alc. Dalle tenebre

Mi

A 2. Mi) conduce

Ti)
 Inuitto) Alcide
 Amico)

Qui sol si piange, e labro mai non ride;

S C E N A III.

*Plutone, Mercurio, Due Furie sopra d'un
 Carro in aria.*

Della Reggia d'Auerno
 Rigorosi custodi, Ombre d'Abisso
 Oue siete, che fate
 Nel Regno mio caliginoso, e nero:
 Così, così lasciate
 Rapir l'alme dannate al cieco Impero?
 Seguite ò là seguite
 Tosto per l'aria à volo ò Furie infeste
 L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.

Mer. Piombate al vostro centro
 Horridi mostri, e tu del tetro Regno
 Grã Monarca infernal quieta lo sdegno
 Del supremo Tonante
 Genitore d'Alcide alto decreto,
 E, che Alceste ritorni al suo Admeto?

Plut. Taccio perche non posso
 Contrastar col volere
 Del Rettor delle sfere.

Mer. Soffrilo ò Pluto in pace;
 Senza il cenno di Giove
 Nulla s'opra qui giù, nulla si moue.

Plut. Resta pur Dio de' ladri, à tè mi celo:
 Io m'ascondo trà l'ombra.

Mer. Io torno al Cielo.

S C E N A I V.

G I A R D I N O.

Antigona.

Ant. **F**iori odorosi
 Gemme de' prati
 Suoi dolci fiati
 Spiri in voi Zefiro ogn'hora:
 Nel sen vi cada
 Dolce rugiada,
 E il crin v'imperli la ridente Aurora.
 La speme arriuo
 Trà'l vostro verde,
 Nè si disperde
 Nel cor mio stabile amore:
 Con la speranza
 Più ogn'hor s'auanza
 La fiama in petto, ed il tormèto al corè.

S C E N A V.

Orindo. Antigona.

Or. **B**ella Rosilda amica à tè m'inuia
 Il Prence Trasimede; alla tua cura
 D'ordine suo rinuntio
 La custodia de i fiori, e la cultura,

Ant. Sarà mia cura il regolare il tutto.

Qui parte Antigona.

Or. Ciò, che poi non saprai
 T'insegnerò come in tal arte instrutto
 Oh quanto mi diletta
 Il volto di costei,

Se

Se troppo la mirassi
 Io m'innamorerei:
 Ma se al gemino sol de' lumi suoi
 Io m'accendessi poi
 Sò al fin quel, che faria ;
 Martello, e gelosia
 Mi darebbe la cruda à tutte l'hore ;
 E prouarei mille tormenti al core
 Amar senza martiri
 Possibile non è,
 Van miste co' sospiri
 Le dolcezze d'amor, ò Zerbinetti,
 Da gelosi sospetti
 Accompagnato v'è quel duol, che v'age,
 E se si ride vn dì, l'altro si piange .

Durar costante affetto
 In femina non può,
 Amar solo il diletto
 Hà in costume la donna, e nõ l'amante.
 Vsa spesso inconstante
 Nelle delizie sue cangiar vaghezza,
 E se v'adora vn dì, l'altro vi sprezza.

S C E N A VI.

Trasimebe.

Traf **F**elice quel core,
 Che sciolto sen v'è
 Da i lacci d'amore:
 Non sente dolore,
 Non soffre tormento,
 Chi gode contento
 Con soaue piacer la libertà,
 Felice quel core,
 Che sciolto sen v'è,

Beato quel seno ,
 Che amor non ferì
 Col rio suo veleno ;
 Vn giorno sereno
 Non gode chi è amante ,
 Mà sempre penante
 E' costretto à languir la notte, e'l dì.
 Beato, &c.

S C E N A VII.

Antigona, Trasimede:

Signor gratie ti rendo
 De i conferiti honori.

Tras. O bellissima fiamma,
 O nobile cagion de' miei dolori .

Ant. A chi parlo ? *Tras.* Al mio fuoco.

Ant. A quel dipinto? (estinto.)

Tras. Nò, nò, à quello, che miro: ah, ch'egl'è

Ant. Mà se spèto è il tuo ardor, come lo mi-

Tras. Scusa ò amica i deliri (ri?)

D'vn cor febricitante,

Son fuor di mè per esser troppo amãte.

Ant. Compatisco il suo stato ;

Mà se amarlo non posso ,

Che far degg'io, se così vuole il Fato?

Tras. Ah nò, che non deliro ;

Sì sì più , che vi miro

Sospirate vaghezze , ah quelle fiete,

Che l'anima m'ardete

Da vna beltà dipinta

Qual cõforto sperar posso al mio duolo?

Vanne ò ritratto al suolo ,

A tè, à tè mi volgo

Splendor di mie pupille

Bel-

Bella effigie animata ,

Cara Antigona amata.

Ant. Fuggirò col partir la tua follia.

Tr. Ferma Antigona mia .

S C E N A V I I .

Eurilla. Trineo.

Ferma Antigona mia ?

• Traimedè t'hò inteso ,

Altro, che delirar con vna imago

Di bellezza sepolta entro la fossa,

Hai palpabil la Dama in carne , & ossa.

Tr. Non te lo dissi, Eurilla ?

(Ingelosir la voglio)

Trouato hà Traimedè

Sotto rustiche vesti

Viua quella beltà, che sepellita

Tra le Tebre ruine egli credea.

Et hora, che vicino

Hà l'animato Sol, che il cor gli accède,

Lascia il ritratto, e al naturale attende.

Eur. Porgimi quell'effigie.

Tri. Prendi, e mira,

Se imago così bella

Di questa Pastorella

In tutto non sostien la somiglianza!

Eur. Ah troppo è ver. *Tri.* Che dici ?

Eur. Ti licentio dal cor vana speranza.

per farti dispetto

Aligero Arciero

Cangiar voglio affetto,

Mutar vò pensiero .

Tri. Cangia foco, e volontà,

Bella mia, penitici hormai,

Che costante a' tuoi bei rai

Il mio cor sempre arderà .

Cangia foco, e volontà .

Eur. Già spegno in oblio

Il primo mio ardore ,

Trineo del cor mio

Già stempro il rigore .

Tri. Fortunato il mio penar ,

Se doppo tanti martiri

Vn sol guardo ver mè giri ;

Darò fine al sospirar .

Fortunato il mio penar .

Eur. Godi pur, *Trasimede* ,

La tua noua diletta ; io perdo affatto

La rimembraaza del mio folle amore ,

E d'*Antigona* al suol getto il ritratto .

S C E N A V I I I .

Admeto, Lesbo.

E D'*Antigona* al suol getto il ritratto?

Come fuor del mio scrigno

Potè *Eurilla* inuolarlo ?

Les. Signor, nel rimirarlo ,

Parmi, che quel non sia ,

Che appresso tè riseibi .

Adm. Assai più vago

Hà il volto suo questa bizarra imago:

D'*Antigona* non è , che *Trasimede*

Vn tempo fà l'effigie sua mi diede ;

Mà se non è di lei, come poc'anzi

Eurilla disse sdegnosetta in atto ,

E d'*Antigona* al suol getto il ritratto ?

Les. Forse di qualche *Dama* ,

Che hà d'*Antigona* il nome , egli sarà .

Adm.

Adm. E si sprezza così tanta beltà ?

Les. Stà à veder, che pian piano

Sana il Rè le sue doglie,

E che destando in sen nouello foco,

Si pente à poco à poco

D'hauer mandato à ripescar la moglie.

Adm. Vanità di pensieri

Doue mi trasportate ?

Ad Alceste tornate,

Seguite in fantasia

Trà l'ombre il mio bel Sole,

Tornami inuitta prole

Del Monarca del Ciel, tornami, oh Dio!

La Consorte, il mio ben, l'Idolo mio.

Les. Signor, non ti curare

Di veder viua la tua moglie estinta,

Già, che uccisa dal ferro ella è rimasa;

Se dall'Inferno à questa Reggia torna,

Il foco porterà nella tua casa.

S C E N A IX.

Antigona, Admeto, Lesbo, Meraſpe,

Traſimede in diſparte.

N On sò dir quel, che farà,

Se haurà fine il mio dolore,

Sò, ch'io peno à tutte l'hore,

Nè di me più sfortuna. *Qui cade vicino*

Adm. Ergiti, ò bella; *(a' piedi Reali.*

Dirò, che pere la terrena mole,

Se vedo a' piedi miei caduto il Sole.

Ant. trà se. Destin doue mi guidi ?

Trà le cadute ancor fortune io godo.

Sire, troppo mi honori, ò dolce nodo.

Traſ. Che viddi ? trà le braccia

Del Rè la bella mia.

Certo Antigona è dessa,
Che s'è al Rege scoperta; ò gelosia!

Adm. Mira come al ritratto
S'affomiglia costei.

Les. Par l'immagine sua. *Adm.* Dimmi chi

Ant. Di sì nobil recinto (sei?)
Giardiniera mi eleffe il tuo germano;
Il mio nome è Rosilda,
Fi lia di quel Passor, che colà miri.

Tri. Antigona non è, torno à i martirì.

Mer. Cessi il fato per te d'esser crudele.

Adm. Quanto è vaga. *Ant.* Ah infedele.

Adm. Conosci questa effigie?

Ant. Sì, mio Sire; la vidi
In mano à Trasimede,
Questa è quella, per cui
Egro d'Amor delira,
E d'Antigona morta
La perdita fatal piange, e sospira.

Adm. Che parli tu d'Antigona?

Ant. Racconto

Quel, che sò. *Adm.* La vedesti?

Ant. Sù le Troiane arene
Vn tempo il piè portai,
Vidi quell'infelice, e l'ammirai.

Adm. Come fai, che di lei
Sia Trasimede acceso?

Ant. Lo sò, perche souente
Antigona mi chiama,
Perche forse affomiglio à quel ritratto,
E meco ogni momento
La sua fiamma discopre, e il suo tormèto.

Adm. Che ascolto? Ah Trasimede
Il tuo fallo comprendo,
La tua fiamma discopro,

La tua frode hora intendo :

D'Antigona inuaghito,

Con finto simulacro

Da Troia à me portato

Le sue nozze turbasti, e m'hai tradito.

Les Manifesto è l'ingāno. *Ant.* Oh Ciel che

Tr. L'immagine, che al suol folle gettai (sèto

La mia frode hà svelata;

Farò ben'io, che resti al Rè inuolata. (*Qui*

Adm. Se l'aure tu respiri (*parte.*

De gli Elisi beati,

Antigona, condona

D'inosservata fede

Il mio commesso errore ;

Al Tribunal d'Amore

Non m'accusar d'ingrato,

Trasimede ingānōmi. *Ant.* Ah scelerato.

Adm. Dunque Antigona è morta ?

Ant In mezzo l'armi

Da ferro hostil restò suenata in corte.

Mà se viua ella fosse,

Hor, che vedouo sei,

Lo torresti in consorte?

Adm. Non sò quel, che farei,

Aut Nō sò quel, che farei? dunque sì poco

Mi amasti, traditor & pietoso Amore

Ti risvegli nel cor l'antico foco. *parte.*

Adm. Ritratto sì bello

Mi desta nel seno

L'antico veleno.

Mai nò; che fauello ?

Alceste, tuo sono,

Io teco ragiono ;

Mio ben doue sei ?

Antigona ou'è?

Ah gli Astri più rei
 Con perfida sorte
 Per darle alla Morte
 Le tolsero à me .

S C E N A X.

Lesbo.

CHe ridere, che Alcide
 Ritornasse alla vita tutte due,
 E che il Rè innilupato
 Trà due mogli restasse ; oh suenturato.
 Saria pure an bel successo
 Da volar sopra i riporti ,
 Se al mio Rè fosse permesso
 Star in mezo à due consorti .
 Non sò come egli potria
 Contentar di due le voglie,
 Se si stenta à far, che sia
 Sodisfatta vna sol moglie :

S C E N A XI.

Meraspe, Antigona.

E Perche nō scoprirti, ò Principef-
Ant. Perche ancor non è tempo. (sa?
Mer. E chi l'ha, non l'aspetta.
Ant. Chi corrè troppo in fretta,
 Vrta souente in non veduto inciampo.
 A scoprirmi haurò ben libero il campo.
Mer. Ti secondi la Sorte,
 Nè dalla sua incostanza
 Perturbata sia mai la tua speranza.
Ant. Voglio sperar sì sì.

Non

Non freme sempre irato
 Frà tempestoso gel l'Egeo spumante.
 Nè di saette armato
 Fulmina sēpre in Cielo il Dio Tonāte:
 Succeder suole à notti oscure il dì,
 Voglio sperar sì sì.

Voglio sperar sì sì;
 Non sempre il Nume Arciero
 Con sferza di rigor l'alme flagella,
 Nè con ciglio seверо.
 Stabile stà nel mal Sorte rubella;
 Può ritornarmi il ben, che mi rapì;
 Voglio sperar sì sì.

S C E N A XII.

Meraspe.

FAuorisca Cupido a' tuoi desirā.
 Donne belle,
 Miserelle,
 Che d'amore v'accendete,
 Stolte fiete:
 Se bramate
 Effer amate,
 E all'huom renderui care,
 Tocca à voi farui pregare.

Giouinetta

Semplicetta,
 Che si rende sù la prima,
 Non si stima.
 Se ritrose,
 E rigorose
 Con l'huom fingerui saprete,
 Adorar voi vi farete.

S C E N A XIII.

Hercole, Alceste in habito di Guerriero.

A Qual fine, ò Regina;
Sotto acciaio guerriero
Il sen coprìsti, e godi
L'apparenza vestir di Cavaliero?

Alc. Hercole, del mio core
Vò scoprirti gli arcani.
Sappi, che questi arnesi
Vestir mi fece gelosia d'Amore.
Se il consorte adurai,
Tu'l vedesti, e lo sai.
Hor, che mercè della tua destra inuitta
Dall'Abisso alla luce io son tornata,
Sotto spoglie virili occulta in Corte
Vò comparir, sin tanto sol, ch'io veda
Se nel core d'Admeto
Ver me spèto è l'amor cō la mia morte.

Her. Credimi, che doglioso
Il tuo fato deplora;
E consorte amoroso
Col nome tuo vā delirando ogn'ora.

Alc. S'ei mi piange, dirò,
Ch'egli è il primo marito,
Che vedouo restādo
Frà tormentose doglie,
S habbia veduto à lacrimar la moglie.

Her. Oh come al tuo apparire
Auanti il Rè, vedrai
Nascerli d'improuiso
La gioia al core, e al mesto labro il risso;
E che brami di più per sodisfarti?

Alc.

Alc. Contentati portarti
 Pria di me nella Reggia , oue arriuato
 Con accorta maniera al Rè dirai,
 Che in van per me calcasti
 Le vie di Dite , e che non mi tronasti.

Her. A sì trista nouella

L'eccessiuo dolor potria suenarlo .

Alc. Sarò pronta al soccorso, e à risanarlo.

Her. Già, che così t'aggrada,

Parto, Alceste, à seruirti .

Alc. Starò poco à seguirti .

S C E N A XIV.

Alceste.

A Mo, e temo, e nel mio core
 Con l'affetto

Stà il sospetto:

Sò ben'io, che ne i martirî

Noue brame d'appetiti

Soglion spesso

Far mancar la fè , e l'amore :

Se vedrò, che son amata ,

Potrò dirmi fortunata .

Quando mesto sul feretro

L'huom si duole ,

Rider vuole ;

Sò, che all'hora quel tormento

Del conforto è vn complimento ,

Per timore ,

Che la moglie torni indietro .

Se vedrò, che son amata ,

Potrò dirmi fortunata .

S C E N A XV.

Antigona, Trasimede, Trineo.

L Asciatemi, felloni:
Tù Prencipe, ò Trasimede?

Tù, Trineo, Cavaliero?

Non è vero, imitate

Nell'opre scelerate

I barbari Pirati, empij ladroni;

Lasciatemi, felloni.

Tri. Deh scufami, Rosilda:

Se t'hò rapita in Corte,

Errai per obbedire

Ad vn Prencipe, che t'ama;

La tua beltà, non il mio errore 'accusa;

Sono i falli d'amor degni di scusa.

Tras. Incolpa, ò bella, incolpa.

In te la fomiglianza,

Che d'Antigona porti.

E non le offese mie, non i miei torti.

Ant. Ascolta, Trasimede:

Questo è l'amor, la fede,

Che ad Antigona serbi?

Così incoostante offendi

(di?)

Chi forse è viua, e d'altro amor t'accè-

Tras. O timprouerì giusti à mia mācanza.

Per vaua fomiglianza

Dourò rendermi dunque

All'Idol mio spergiuro?

Nò, non fia ver già mai,

Che d'altra fiamma auuampì,

Che d'Antigona a i rai,

Resta in pace, Rosilda, e se t'offesi,

Di già pentiti i sensi miei son resi.

Ant. Aiutami fortuna. *Tri.* O qual pazzia.

La

La mente, e'l cor gl'ingombra ?

Lascia vn bel corpo p seguire vn'òbra.

Tras. Trineo, torna coltei doue l'hai tol-

E se tu incontri Orindo, (ta,

Digli, che col ritratto io quì l'attendo.

Tri. Eccolo appũto, ei se ne viẽ corrẽdo.

S C E N A XVI.

Orindo, Trasimede, Antigona, Trineo.

O Himè, Signor. *Tras.* Che hai ?
Or. Lasciami prender fiato.

Tras. Inuolasti il ritratto ? *Or.* Io lo rubbai

Tras. Doue lo ritrouasti ?

Or. Sopra d'vn tauolino.

Dentro le Regie stanze,

Ond'io da ladro fino.

A pena il tolsi, che impennate l'ali

Alle piante, qua venni; e come vedi

Sẽza destrier fatt'hò il corriero a piedi.

Tras. Porgimi; che piũ tardi ?

L'adorata figura :

Lascia almen, che in pittura

Possa senza abbagliarmi.

Vagheggiar il mio Sole, e consolarmi.

Or. Prendi. *Tras.* Che effigie è questa ?

Or. Quella, che m'imponesti.

Tras. Semplice, che facesti ?

D'Antigona non è questa l'imago.

Ma il ritratto del Rè.

Or. Deh scusami, Signore,

Tra la fretta, e'l timore

Confesso hauer errato,

E vn per l'altro hò pigliato.

Traf. Anco vn bene dipinto
 Mi contende la sorte?
 Prendi, e tornalo in Corte.
 Amor ti basti
 Arciero spietato
 Vedermi impiagato
 Trofeo di tue pene;
 Non aggiunger più catene
 All'affitta anima mia.

Ant. O costanza d'affetto. *Tri.* O Frenesia. *parte.*
 Alla Reggia torniamo;
 Partiam, bella, partiamo.

S C E N A XVII.

Eurilla, Trineo, Antigona, Orindo.

P Artiam, bella, partiamo?
 T'hò pur colto su'l fatto,
 Amator disleale;
 Credi, che del tuo ratto
 Accorta non mi sia?
 Cent'occhi hà per mirar la Gelosia.
Tri. Mia vita. *Eur.* Che mia vita?
Tri. Ti delude il sospetto, Idolo mio.
Eur. Ammutisci infedel. *Tri.* Fido son io.
 Se Rosilda hò rapita,
 Sappi. *Eur.* Non vò ascoltar ti.
Ant. Odi le sue discolpe.
Eur. Tu di parlarmi ardisci?
Or. Ascoltala. *Eur.* Ammutisci.
Or. Senti almen come fù.
Eur. Taci. *Or.* Non parlo più.
Tri. Dammi morte, ò dammi pace,
 Non negarmi

D'ascol-

D'ascoltarmi
 Nel tuo sdegno pertinace,
 Dammi morte , ò dammi pace.

Eur. Son risolta di lasciarti,
 Traditor, non fai per me ;
 S'io tottassi ad adorarti,
 Sarei stolra per mia fè .

Tri. Prendi il ferro , e m'apri il petto,
 Se schernita ,
 Se tradita
 T'hò incostante nell'affetto ,
 Prendi il ferro , e m'apri il petto.

Eur. Far l'afflitto; e dir son morto,
 Nulla à fè ti giouerà ,
 Il mio cor già fatto accorto ,
 Le tue frodi fuggirà . *Qui parte.*

Tri. Doue te'n fuggi, Eurilla ?

Eur. Lungi da te mi parto.

Tri. Arresta il passo, ascolta

Le mie ragioni. *Ant.* E' disprezzato a

Or. Vò fra tante ruine (torto,
 Correrli dietro, ed offeruare il fine.

S C E N A XVIII.

Antigona .

A Bbandonata, e sola
 Io quì rimango in tanto ;
 Ma nò, sola non sono ,
 Se hò p còpagni i miei sospiri , e il pià-
 Oh destino, che miro ? (to,
 D'Admeto l'effigie
 Ha perduta nel corso Orindo il paggio.
 Non è poco, ò fortuna ,

Che

Che in mano mi presenti
 Il ritratto gradito
 Di colui, che nel cor porto scolpito.
 Posate hormai pensieri,
 Fermate il vol sù questa bella imago;
 Volto vago,
 Amor sà quanto t'adoro,
 Io ti bacio, ò mio tesoro.

S C E N A XIX.

Alceste, Antigona.

SE l'occhio non m'inganna,
 Costei sopra il ritratto
 Del Rege mio Consorte
 Amoroſe follie teſſendo vâ;
 Fortuna, e che farà?

Ant. Mirate, ò mie pupille
 In picciol orbe il voſtro ſol. riſtretto:
 Caro aſpetto,
 Amor sà quanto t'adoro;
 Io ti bacio, ò mio tesoro.

Alc. Suo tesoro il mio ſpoſo?
 Non mi uccider di nouo.
 Rio ſoſpetto geloso.

Ant. Chi mi oſſerua? *Alc.* Vn Guerriero,
 Che le tue voci vdi.

Ant. Chi è trafitta d'Amor parla così.

Alc. Saldo mio cor. Che? Dimmi,
 Ami dunque colui,
 Ch'effigiato porti?

Ant. Io l'amo, è vero;
 E ſe bene conteſo.

Me l'hà ſn'hora empio deſtin ſeuero,
 Spero

Spero vn dì, che la sorte
Mel conceda in consorte.

Alc. Questo è troppo. Chi sei?

Ant. Dell'esser mio non posso

Darti notitia alcuna,
Sol ti dirò, ch'io sono

Vno scherzo del Fato, e di Fortuna.

Alc. E dou'habiti?

Ant. In Corte.

Alc. Mai non la vidi: a' tetti tuoi ritorna.

Ant. A Dio.

Alc. Và in pace; ah nò;

Fermati, ascolta, dimmi:

Ami dunque colui?

Ant. Di lui m'accesi.

Alc. Partiti, non vogl'altro: ah troppo in-

Ant. Adio.

(*tesì.*)

Alc. Và in pace: ah nò;

Fermati, ascolta, dimmi:

Speri ottenerlo in sposo?

(*parte.*)

Ant. Lo spero sì. Che Guerrier curioso.

Alc. Sospetti gelosi.

Che il cor tormentate,

Partite, lasciate,

Che in pace io riposi:

(*lore;*)

Nò più affanni al mio cor, nò più do-

Ah senza gelosia star nò può Amore.

Che temi, alma mia,

Che il bello, che adori,

Da ladri splendori

Rubato ti sia?

(*more;*)

Scaccia i dubbij dal cor, non più ti-

Ah sèza gelosia star nò può Amore.

S C E N A XX.

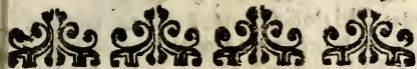
Orindo, Choro d' Artegiani di quel Villaggio, con l'interuento di due Fazzi.

Q Vi l'hò perduto, quì } *Vengono con*
 Lieti lieti cercate, S *Orindo cer-*
 Amici, nè temete } *cando il ri-*
 Che se lo ritrouate S *tratto.*
 Hoggi raddoppiarete
 Il guadagno del dì.
 Quì l'hò perduto, quì.
 Qui d'intorno guardate ;
 Ch'io vado per di là ;
 Dieci piastre hà chi'l troua, e me lo dà.

Quì segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo .





A T T O III.

S C E N A I.

C O R T I L E.

Admeto , Eurilla , Meraſpe .

A' Penar , à languire
M'hà deſtinato Amor ;
Ardo nè sò ſcoprire
L'alto principio del mio interno ardor.

Mer. E ſia ver ciò , ch'hai detto ?

Eur. Vero è quanto hò narrato ,
Io con la ſpada hò l' predator trouato.

Mer. Antigona infelice ,
Temerario Trimeo : contro l'iniquo
Lacrimoſo , e proſtrato
Alle piante Reali
Implorerò d'Aſtrea la ſpada vltrice :
Antigona infelice.

Adm. Che lacrime ſon quelle ,
Che col nome d'Antigona confondi ,
Vecchio Paſtor , riſpondi ?

Mer. Figlio del mio dolore
E' quel pianto , che verſa
Da due meſte pupille il core afflitto :
D'vn oltraggiato honore
La vendetta ti chiedo , ò Sire inuitto.

Chi

Adm. Chi t'offese? *M.* Trineo.

Eur. Io le sue colpe attesto,
Che le vidi, e le sò.

L'accusate voi reo?

Mer. Rosilda m'hà rapita;

Mà, che dico Rosilda,

Antigona è colei, che m'hà inuolata,

Non permette l'offesa,

Ch'io la tenga Signor più à tè celata.

Adm. Come? Antigona è viua? *M.* E viua sà

Adm. Oh fortuna, che intendo?

Mer. All'hor, che Alcide

Il genitor gli uccise

Sotto il Theffalo Ciel meco fuggì:

Per gianger al tuo Regno

Amor l'ali gli diede,

E con accorto ingegno

Quì mia figlia si finse, & hor, che il Fato

T'hà di moglie priuato

La misera speraua

Con essere tua sposa

Trà felici contenti

Dar principio al gioir, fine à i tormèti.

Adm. Destin, che vdir mi fai?

Amor qual noua fiamma

Mi risuegli nel core?

Che vaneggio; sì tosto

Perdo d'Alceste mia

La memoria, e l'ardore?

Mà che; dourò lasciare

Ad vn lasciuo in preda

Soggetta à sozzi baci

Quella beltà, che alle mie nozze aspira

Nò nò, ardami in petto

Se non fiamma d'Amore incendio d'ira.

Segui-

Se guite ò là seguite
 Il p redatore audace
 Voi con questi partite ;
 Giungetelo
 Arrestatelo .

Accorrete, volate , e dalla destra
 Del Sacrilego indegno
 Resti Antigona tolta , e liberrata.

Zur. Parto pur vendicata.

S C E N A II.

Lesbo , Admeto,

A Ntigona è viua,
 Amor, che sarà ?

Oh Dio si raiuia
 In mè quell'ardore,
 Che vn tempo nel core
 Destò sua beltà,
 Antigona è viua :
 Amor, che sarà ?

Les. Sire Sire allegrezza ;
 Buone noue . *Adm.* Che apporti?
 Forse Antigona, di , libera è resa ?

Les. Che Antigona Signor. *Ad.* la Giardi-
 Che Rosilda si nome, (niera.
 Che inuolata restò:

Les. Quella è Antigona? *Adm.* Sì,

Les. Di lei non parlo nò . (giungi?

Adm. Mà di qual noua apportator quà

Les. Dalla Reggia di Pluto à questa corte
 Hercole è ritornato .

Adm. E solo , ò accompagnato?

Les. Io non ben l'offeruai ,
 Mà sò, che di tè chiede ,

Adm.

Adm. Fà, che à mè volga il piede.

Les. Parto à seruirti. *Adm.* Ascolta ;
Armi prendi , e soldati ,
Vanne con quelli. *Les.* E doue ?

Adm. Fuori della cittade
A rintracciar d'Antigona i vestigi ;
D'vna schiera d'armati
Formati capo , e Duce ,
E se à caso l'incontri
Arresta il rapitore .
Che sì rara beltà seco n'adduce .

Les. Corro, volo ad armarmi,
Lascia la cura à mè di maneggiarmi.

Adm. Se con Hercole Alceste
Rauiuata ritorna al Trono mio,
Perche Aligero Dio
Tenti farmi nel cor piaghe nouelle ?
Difendetimi voi Srelle
Dalla forza di quel Nume ,
Che con barbaro costume
Sà cangiar focó ne i petti ;
Mie potenze à i primi affetti
Non vi fare nò rubelle ,
Difendetimi voi Stelle .

S C E N A III.

Hercole , Admeto .

DA vna Reggia di foco
Tutto ardore d'effetto à tè m'inchi-
Gran Monarca famoso. (no

Adm. Semideo glorioso
Trà le braccia t'accolgo, e qual nouella
D'Alceite mia m'arrechì ?

Her. Frà i tristi horrori , e ciechi

Del-

Dell'Impero Tartareo il piè portai,
 Mà trà quell'ombre in vano
 Ricercando d'Alceste ò Sire andai
 Trà l'alme à Giove amiche
 Goder deue liet'aure, oue il Tonantè
 Contendendomi il passo
 Non mi permesse il poter gir più inante
 Per superar i mostri
 Hò nella destra mia forze bastanti.
 Mà à contrastar col Cielo
 Cadono fulminati anco i Giganti.

Adm. Cara Antigona mia
 Pugnano in tuo fauore
 Fato, Fortuna, e Amore.

Her. Par, che nulla si troui al finto auiso;

Adm. Gratie ti rendo Alcide
 Di quanto per mè oprasti;
 Nella Reggia posar hoggi potrai,
 E' appresso tante illustri
 Tue famose fatiche
 Questa ancora di più giunger potrai.

S C E N A I V.

Hercule.

PArte il Rè, nè rimiro
 Segno alcun di tristezza in lui rac-
 Nè pure vn sol sospiro (colto,
 Trahe al mio dir, nè perturbossi in volto
 Che mutanze son queste:
 A fè dubito Alceste,
 Che troppo ricercando
 Sconsolata ritroui
 Nel tuo consorte amato
 Ciò, che al fin nõ vorresti hauer cerca-
 Amore è vn tiranno,

Che à i sensi fà guerra ;
 Superbo gli atterra,
 E' in aspra tenzone
 Da noi scaccia la ragione :
 La bellezza
 Di vaghezza
 S'arma sempre à nostro danno ;

S C E N A V.

Piazza di Larissa ,

Trineo , Orindo .

NOn sò come inuolara (rilla.
 S'habbi sì tosto à gl'occhi nostri Eu-

Or Nella Reggia tornata
 Sarà forse sdegnosa , oue potrai
 Seco à pieno scolparti,
 E serenar i tuoi turbati rai .

Tri. Mi sento morire ,
 Nè sò dir, che cosa sia,
 O martello, ò gelosia
 Quel , che il cor non può soffrire ;
 Mi sento morire .

In odio al mio bene
 Posto m'hà peruerso fato ,
 Trasimede è quel, che hà errato ,
 E à mè sol conuien patire,
 Mi sento morire .

S C E N A VI.

Orindo.

Pouero innamorato : oh quanta forza
 Hà sopra l'alme feminil beltà,
 Che non può, che non fà ?

Mà sol languisce, e pena
 Chi si lascia da Amor porre in catena
 Potete ben fare,

O donne mie care,

Vezzetti lasciui

Per prender corriui,

Che nella vostra rete

Certo femine mie, voi non m'haurete.

Potete ben dire

Per mè di languire,

E finger sagaci

Sospiri mendaci,

Che ne la vostra rete

Certo femine mie, voi non m'haurete.

SCENA VII.

Trafilede, Lesbo.

CHe pretendi in lusingarmi

Dolce speme nel mio cor,

Se vi stai per allettarmi

Tù t'inganni, e prendi error;

Puoi dal seno mio patir,

Nato son per penar, non per gioir.

Con soave nutrimento

Non mi creder d'adescar,

Che à sanar il mio tormento

Vi vuol altro, che sperar:

Puoi dal seno, &c.

Les. Seguitemi con ordinè, e se à caso

Incontriamo colui, che andiam cercãdo

Pria, che col ferro ad affalirlo io vada,

Siate voi primi à sfoderar la spada.

Armi, armi alla mano,

Ecco il nemico: piano;

Il furor m'hà cecato.

E *Trasimede*, *Tri.* *Lesbo*

Doue vai così armato :

Parla rispondi infano.

Lesf. Se vuoi , ch'io ti risponda

Dami il titolo mio

Lesbo più non son io , mà *Capitano*.

Tri. *Capitano* ? di chi ? *L.* di questi armati :

Tri. Chi ti elesse ? *L.f.* *Admeto*.

Tr. A qual'impresa. *L.* Ad arrestar prigione

Il rapitor d'*Antigona*. *Tri.* Di chi?

Lesf. D'*Antigona* , di quella ,

Che finta *Pastorella*

Con nome di *Rosilda* à pena giunse

In questa Corte, che rapita fù .

Tri. *Antigona* è colei ?

Lesf. Per quanto il Rè m'hà detto ,

Tri. Oh Dio non più .

Lesf. Parto con tua licenza

A rintracciar il predator nemico ,

E se à caso tu senti ;

Quì da vicin, ch'entrato in pugna io sia

Corri à darmi soccorso in cortesia .

S C E N A VIII.

Trasimede , *Lesbo* .

E Così m'ingannate

Bellezze dispietate ?

E così mi tradiste ?

Fortune imperuerfate ?

Che volete più, che sperì,

Se il Tesor, ch'hebbi da voi

Mi toglieste auanti poi

A sti perfedi, e feueri,

Che volete più, che sperì.

S C E N A I X.

Antigona.

CAre mura deh godete
 Nel vedermi in libertà.
 Stelle amiche deh splendete
 Liete vn giorno per pietà.
 Fati auersi deh sparite
 Con il vostro empio rigor,
 Dolci gioie deh venite
 A beatmi l'alma, e'l cor.
 Oh Dio non formo passo,
 Che in cōtemplar quest'adorata imago
 Nò dia qualche cōforto al mio cor lasso
 Pregiatissima figura
 Tanti baci voglio darti
 Sin, che godo tal ventura
 Di spirar l'alma in baciarti.

*Qui Alceste sopragiunta sdegnosa, toglie di
 mano ad Antigona il ritratto del Re.*

S C E N A X.

Alceste, Antigona.

LAbro vile, & indegno,
 Che à vna effigie Real tenti acco-
 Io dourei castigarti; (Rarti
 Mà perche tu rubbasti
 Con sacrileghi baci
 Qualche picciol raggio
 Di maestade à questa Regia imago,
 Per ciò con cor deuoto
 Venerar à me tocca

Il luminoso error della tua bocca.

Ant. Va bell'humor affè Guerrier tu sei,
Che vsurpando l'altrui,
Impor legge pretendi à i voler miei.

Alc. Quando mai possedesti
Questo ritratto? à mè s'aspetta à mè,
Sù questa imago hò più ragion di tè.

Ant. Qualche pazzo tu sei.

Alc. Temeraria è costei.

Ant. Poco m'importa,
Che tu m'habbi rapita
Quella Regia figura, ò Cavaliero,
Se il figurato vn dì goder io spero.

S C E N A XI.

Lesbo, Antigona, Alceste.

Fermatiui, ò soldati,
Ecco quì il rapitore
Con Antigona vnito:
Rendetelo prigione,
Spogliatelo del brando,
A voi tocca l'impresa, à mè il comando.

Alc. Più, che attento ti miro,
Più mi prouochi al riso
Semplice Pastorella;
Torna al bosco, all'armèto ò pazzarella
Qui i Soldati incatenano Alceste.

Les. Renditi, che sei vinto;
Leuategli la spada,
E trà ferrei legami ei resti auinto.

Alc. Satelliti crudeli
A mè catene, à mè.

Les. A tè catene à te.

Ant.

Ant. Impara ad oltraggiarmi

Con aspra villania,

Si castiga così la tua pazzia. *Qui parte*

Alc. Che hò fatt'io? *Les.* Non lo sai?

Alc. Che vaneggia costui? *Lesbo* mi sem-

Les. Stateli pur vicini: (bra.

Ei mi guarda sì fiero

E con tanta braura,

Che mi pone paura.

Alc. *Palesar* mi vorrei, mà se mi scopro

La machina ruino

Degli disegni miei;

E se trà lacci prigioniera io vado,

Chi sarà in mia difesa? aita ò Dei.

Les. Che mormoti trà tè? forse pretendi

Dal mio valote offesa?

Hai qualche humore in capo

Di volerti vedere

Contro mè vendicato?

Vieni meco al cimento. è pur legato!

Alc. Odi. *Les.* Sordo son reso.

Alc. Ti chiedo. *Les.* Nulla haurai.

Alc. pietà. *Les.* Non la conosco;

Vieni pur nella Reggia;

Voglio, chè à pompa, e gloria

Della nostra vittoria

Valorosi seguaci

(mo,

Per la città il prigion mostrâdo andia-

E qual *Cesar* nouello in *Campidoglio*

Trionfante hoggi in Corte entrar' io

voglio.

Hercole, Alceste. Lesbo.

CHe veggio oh Ciel, che veggio?
Alceste prigioniera?
Ahi sacrileghi infamī, e tanto ardite
D'incatenar nobil Campion sì degno?
Toglieteui al mio sdegno
Se v'è cara la vita, empij fuggite.

Les. O maledetto incontro.

Alc. Opportuno soccorso.

Les. Con costui l'ira mia

At:accar non la può,

Che se i Demonī hà vintī,

Certo anch'io perderò:

Meglio è andar con le buone:

Hercole in gratia

Concedimi il prigion.*Her.* Scostati au-

Les. Ascoltami. *Her.* Non più.

Les. Deh non lo scioglier. *Her.* Che?

Les. Nulla nulla Signor, fà, che vuoi tū:

Her. Eccoti posta in libertà Regina.

Alc. In vita, e in morte il Fato

Mio Nume tutelar t'hà destinato.

Les. Hercole. *Her.* Che ricerchi?

Les. Un sol fauore:

Non dire al Rè tū prego,

Che tū sol m'habbi tolto il prigioniero,

O almen per mio decoro

Digli, che ardito, e fiero

Sino, che hò hauuto fiato

Contro tè l'hò difeso

Con la spada alla man da disperato.

Her. Sì dirò ciò, che vuoi: pouero pazzo.

O ne-

Les. O nemica empia fortuna,
 Senza gloria, e senza speme
 D'hauer più carica alcuna,
 Senza hauer nè anco yn soldato
 Sconsolato
 Parto solo con mio scorno;
 Capitan più non son, Lesbo ritorno.

S C E N A XIII.

Alceste, Hercote.

N On mi conobbe il feruo
 Sotto il guerriero arnese,
 Mà penetrar non seppi
 L'alta cagion per cui prigion mi rese.

Her. Vientene Alceste in Corte,
 E stupida vedrai
 Ne gl'affetti mutato il tuo Consorte.

Alc. Come? *Her.* S'io non m'inganno
 Temo, che tu gli scopri
 Nouo incêdio nel cor nato à tuo dâno.

Alc. Questa noua m'uccide; e da qual fonte
 Son prodotti i miei guai?

Her. Vien in Corte, el saprai.

Alc. Donne mie temo incontrar
 Nel Consorte
 Quella sorte,
 Che ogni moglie suol prouar,
 Aura dolce di speranza
 Non mi leua i dubbi al cor,
 Se si dona all'incostanza
 Il marito d'altro amor,
 Da lui buoni trattamenti,
 Dolci, e casti abbracciamenti
 Non occorre più sperar.

Donne mie tremo in contrar
 Nel Conforter
 Quella forte,
 Che ogni moglie suol prouar.

S C E N A X I V.

R E G G I A.

Trineo, Eurilla

V Disti pur crudele
 Del Rege alla presenza
 Le mie giuste discolpe
 La mia pura innocenza
Eur. Condonami Trineo,
 Gelosia m'accecò, sana il cordoglio.
 A i sospettì dò bando, esser tua voglio.

Tri. Pupillette
 Sdegnofette
 Serenateui per mè
 Se mi amate fate, che
 Vi vagheggi amorofette
 La costanza di mia fè,

Pupillette
Sdegnofette
 Serenateui per mè

Eur. Si parli d'Amore,
 Non d'ira, ò furore:
 Placato hò lo sdegno,
 A tè mi confegno
 Mia speme gradita
 Dolcezza infinita
 Mio caro adorato
 Il nume bendato
 Cristalli nel core,
 Si parli d'Amore.

S C E N A XV.

Meraspe . Trineo , Eurilla :

R Allegratevi meco
 Fortunati amatori,
 Antigona tornata,
 E nella Reggia, e in questo lieto giorno
 Darà l'ultimo fine a' suoi dolori.

Tri. E come? *Mer.* Per la Corte
 Vna voce s'è sparsa,
 Che Admeto la prenda in sua Cōsorte.

Eur. Misero Trasimede
 Che farà , che dirà,
 Quando di queste nozze
 La notizia haurà?

Tri. Morirà per grā duolo. *Eur.* E noi Tri-
 Quando gioir potremo? *(neo,*

Tri. Hoggi ò cara vniremo
 Con vn nodo di cori in Hemeneo,

Eur.) Non più tormenti,
Tri.)

Gioie, e contenti
 Fioritemi in sen:
 Torna il Cielo d'Amor per mè seren?

S C E N A XVI.

Meraspe.

A Ntigona felice
 Godrai pur fortunata
 Quel ben, che sospirasti,
 Doppo tanti contrasti
 La tua sorte crudel s'è al fin placata.

Pazienza in soffrire
 Amanti ci vole;
 Il tutto s'ottiene,
 D'Amore alle pene
 Doppo aspro martire
 Seguire il ben suole,
 Pazienza in soffrire
 Amanti ci vuole.

S C E N A XVII.

Trasimede.

Mie speranze abbattute
 Doue doue n'andrete
 Dal Destino tradite, e dalla Sorte?
 Antigona esser deue,
 D'Admeto Consorte.
 O mie fiamme schernite,
 O mie gioie perdute,
 Mie speranze abbattute
 Doue doue n'andate
 Dal Destino tradite, e dalla sorte?
 Mà per qual causa incolpo
 Delle stelle i rigori?
 Solo contro il Germano
 Hanno le lor ragioni i miei furori:
 Scarcererò dal petto
 Quell'anima, che tenta
 Inuolarmi quel Sol, che m'infiammò,
 Chi mi toglie il mio bene ucciderò.

S C E N A XVIII.

*Admeto, Antigona in habito pomposa,
Trasimede in disparte.*

Vieni Antigona mia ,
 Vieni ò cara, e festosa
 Delle fortune tue lieta hora godi ;
 Ad onta delle frodi
 Di Trasimede , in questo giorno il Fato
 Sul Trono di Theffaglia
 Caro ben ti destina
 In mia sposa, e Regina.
Ant. L'ultimo dì mie glorie
 Sarà, inuitto mio Rè, sì eccelso honore.
 Trà le fortune mie forte maggiore .

S C E N A XIX.

Alceste , Admeto , Antigona , Trasimede:

A parte non veduta da Trasimede.

O Cchi miei , che mirare? (sta)
 Quali sorti à costei Cupido appre-
 Altro, che pazza, e Pastorella è questa.
Ant. Sospirato Idol mio.
Tras. Più soffrir non poss'io ?
Adm. Dolce foco gradito .
Alc. Cari vezzi d'Antor gentil marito.
Ant. } O dell'anima mia soaue ardore.
Adm. }
Tras. Mora, mora sì sì. *Alc.* Ah traditore?
 Qui Alceste leua il ferro di mano a Trasi-
 mede, & egli inosservato sen fugge .

S C E N A XX.

Antigona, Admeto, Alceste, Lesbo?

COntro il Rege, fellone
Con il ferro impugnato?

Adm. Contro mè tanto ardire? ò là!

Les. Signore.

Adm. Sia arrestato costui.

Ant. Che scelerato.

Les. Ah, ah sei pur di nouo

Nella rete caduto;

Hercole in tua difesa hor non haurai;

Questa volta à fè mia non fuggirai,

Alc. Dalla Regia presenza

Empij non mi togliete.

Adm. A me il reo conducete:

Che miro oh Cieli?

Alc. Di che stupisci ingrato?

Temi forse infedel, che questa destra

Che per darti salute

Con vn colpo dal sen l'alma mi trasse,

Contro tè infellonita

Habbi insidie di morte

Machinate in tal punto alla tua vita:

Qui soprarriva Hercole. Si accosta à Hercole

Adm. Veglio, sogno, ò vaneggio?

Alceste. Ant. Alceste, ò Dei,

Sua consorte è costei.

Les. Ben mel predisse il core,

Ch'era dóna il Guerrier, pche altrimèti

Per tormelo di mano

T'hauresti affaticato Hercole in vano.

parte.

SCE-

S C E N A XXI.

Hercole, Admeto, Antigona, Alceste.

Opportuno quà giunsi. (io sono
Alc. Ombra ò Rè quà nõ vègo, *Alceste*
 Tolta al Regno di Pluto
 Dal valore di Alcide, e per far proua
 De' tuoi costanti affetti,
 Mètij spoglie virili. *Her.* Et io miei detti
Alc. Così à fingere teco io lo pregai,
 E quì à tempo arriuata
 Di serbarti la vita,
 Di mano à *Trasimede*
 Questo ferro inuolai.
Adm. Dou'è l'empio; *Alc.* Fuggi!

S C E N A VLTIMA.

Trasimede, Antigona, Admeto, Alceste,
Hercole.

NO nõ Sire son quì *S'inginocchia*
 Castiga pur castiga *auanti il Re.*
 Vn mostro di furore
 Agitato d'Amore,
 Dãmi la morte pur, che morte io chiamo
 Senza Antigona mia viuer non bramo,
 A² } Antigona è costui, Cieli, che ascolto.
Adm. Cedi Antigona, cedi
 Al voler del tuo Fato;
Trasimede sia tuo più nol contendo,
 Trà sì lieti sponsali
 Il suo fallo d'amor sia perdonato.

Per

Tras. Per fauor il pregiato
In eterno obligato ò Rè m'haurai,
Tanto t'adorerò, quanto t'odiai.

Alc. S'offri, Antigona in pace
I decreti del fato, e gli astri accusa.

Ant. Per voler d'empie stelle
Antigona da Alceste hoggi è delusa.

Her. Se alla tua Patria, e al Genitore, irato
Prencipeffa apportai morti, e ruine,
Nel mio sdegno placato
Ricondurti prometto

Sul Troian soglio à coronarti il crine.

Ant. Cedo ò Prence al tenor del mio de-

Adm. } Cara sposa t'abbraccio. (fino
Tras. }

Ant. } Ed io t'inchino
Alc. }

ATTO PRIMO

SCENA XV.

Antigona.

A Lme voi, che nell'inferno
Trà martiri ogn'hor penate,
Sono i crucci, che prouate
Pari al duol, ch'io soffro eterno,
Poste voi trà ardente foco
Vi struggete in fiere pene;
Trà le fiamme anch'io in catene
Mi consumo à poco à poco.

I L F I N E.